

IMPATTO DEL CONFLITTO SUL SISTEMA ECONOMICO DI ISRAELE

Aggiornamento al 5 gennaio 2024

Parametri macroeconomici

Con una mossa coraggiosa, lunedì 1 gennaio la **Banca d'Israele** ha **tagliato i tassi di interesse** per la prima volta in quasi quattro anni per sostenere le famiglie e le imprese, con l'economia in difficoltà a causa della guerra in corso, in un contesto inflazionistico che si sta allentando. La Banca Centrale ha deciso di abbassare il tasso di interesse di 25 punti base, portandolo al **4,5%**. L'ultima volta che i tassi di interesse sono stati ridotti è stato nell'aprile 2020 durante la pandemia di coronavirus. Prima della decisione di lunedì, gli economisti erano divisi, non sulla questione se i tassi di interesse sarebbero scesi o meno, ma sulla tempistica della mossa, con alcuni che si aspettavano una prima riduzione a febbraio, data l'incertezza sulla durata e la portata del conflitto. Il **tasso di inflazione** si è **attenuato** negli ultimi mesi, attestandosi al **3,3% a novembre**: gli esperti prevedono che l'inflazione tornerà entro i limiti obiettivo fissati dalla Banca Centrale (1% - 3%) già nel primo trimestre di quest'anno e si modererà al 2,4% entro la fine del 2024. Secondo l'Istituto, **i costi civili e per la difesa collegati al conflitto** in corso ammonteranno a un totale di circa 210 miliardi di shekel (**58 miliardi di dollari**). In futuro, secondo le stime della Banca di Israele, il Governo dovrà apportare **aggiustamenti di bilancio strutturali per circa 30 miliardi di shekel**, al fine di compensare l'aumento permanente delle spese per la difesa e delle spese civili legate alla guerra e alle sue conseguenze. La cifra include gli oneri per la riabilitazione delle comunità del Sud del Paese devastate dal conflitto lungo il confine di Gaza e un aumento delle spese per interessi sul debito pubblico.

Nonostante il conflitto sia ancora in corso, l'Ufficio Centrale di Statistica ha segnalato anche per il mese di **novembre un calo della disoccupazione**, che si è attestata al **2,8%** dal 3,1% di ottobre. Questa cifra non include i riservisti dell'esercito e i lavoratori in congedo non retribuito. La tendenza al ribasso è dovuta al fatto che circa 50.000 persone in congedo non retribuito sono tornate al lavoro a novembre.

Dall'**inizio del 2023**, la **quotazione dello shekel (NIS) è calata meno dell'1%**, nonostante la spaccatura sociale legata all'avvio dell'iter di riforma giudiziaria, l'avvio del conflitto a Gaza con le sue implicazioni economiche, la minaccia dell'apertura di nuovi fronti, il crescente deficit di bilancio e una serie di altri fattori economici che apparentemente dovrebbero indebolire lo shekel: **la valuta israeliana è al massimo da sei mesi sia contro il dollaro americano che contro l'euro**. Nell'ultimo giorno di negoziazione prima della chiusura dei mercati forex internazionali per le vacanze di Natale, lo shekel si è nuovamente rafforzato, scendendo sotto 3,60 NIS/\$ per la prima volta dall'estate, mentre l'euro è rimasto sotto 4 NIS/€. Secondo i principali analisti, l'attuale sorprendente dinamica è da collegare ai rialzi record dei mercati azionari esteri, in primis l'indice S&P 500 di Wall Street che è cresciuto di oltre il 16% negli ultimi due mesi. Come dimostrato in passato, i rialzi delle borse estere richiedono agli investitori istituzionali israeliani di vendere valuta estera sul mercato locale e acquistare shekel. Inoltre, sembra che il mercato abbia scontato il fatto che il conflitto a Gaza non si trasformerà in una guerra più significativa nel nord del Paese. Una terza ragione potrebbe essere rappresentata dal fatto che la Banca d'Israele sta comunicando che continuerà con una politica monetaria molto contenuta, senza piani per tagliare il tasso di interesse in modo significativo a breve.



ITALIAN TRADE AGENCY

Tel Aviv Office

Trasporti

Il gruppo **Lufthansa riprenderà i voli** da e per Israele **l'8 gennaio**. La compagnia aerea tedesca, come quasi tutte le compagnie aeree straniere, aveva sospeso i voli per Tel Aviv dopo l'inizio del conflitto il 7 ottobre scorso, per motivi di sicurezza. Da allora solo le compagnie aeree israeliane El Al, Arkia e Israir hanno continuato a operare verso l'aeroporto Ben Gurion, unitamente a pochi altri vettori stranieri tra cui l'Ethiopian Airlines per Addis Abeba, la Etihad Airways per Abu Dhabi, la flyDubai per Dubai, la Uzbekistan Airways per Tashkent e Compagnia aerea Azimuth e Red Wings per la Russia. La decisione di Lufthansa di riprendere i voli rappresenta uno sviluppo significativo per il comparto aereo israeliano e per l'industria turistica del Paese, considerato che la compagnia aerea tedesca è la quarta più grande al Mondo e la seconda più grande in Europa e comprende anche Austrian e Swiss Airlines. Lufthansa inizialmente offrirà quattro voli settimanali tra Tel Aviv e Francoforte e tre voli settimanali tra Tel Aviv e Monaco. Austria Airlines offrirà otto voli settimanali tra Tel Aviv e Vienna e Swiss Airlines offrirà cinque voli settimanali tra Tel Aviv e Zurigo. Si tratta, in ogni caso, solo del 30% del numero di voli per Israele offerti dal gruppo Lufthansa prima della guerra. Anche la compagnia Air Europa riprenderà i voli tra Tel Aviv e Madrid dal 9 gennaio.

Il colosso dei **trasporti marittimi** danese Maersk e la rivale tedesca Hapag-Lloyd hanno dichiarato che le loro **navi portacontainer** continueranno ad **evitare la rotta del Mar Rosso** che dà accesso al Canale di Suez a seguito del recente attacco contro un vascello della Maersk. Entrambi i giganti del trasporto marittimo hanno dirottato alcune partenze attraverso il Capo di Buona Speranza - punta meridionale dell'Africa - mentre gli Houthi, basati in Yemen, attaccano le navi mercantili nel Mar Rosso. L'interruzione minaccia di **umentare i costi** di consegna delle merci, facendo temere che si possa innescare una **nuova ondata di inflazione globale**. Il colosso Danese aveva più di 30 navi portacontainer pronte a navigare attraverso Suez passando dal Mar Rosso: anche Hapag-Lloyd ha affermato che le proprie navi continueranno a deviare dal Mar Rosso – doppiando la punta meridionale dell'Africa – almeno fino al 9 gennaio. Il Canale di Suez è utilizzato da circa un terzo del carico globale delle navi portacontainer. Gli esperti ritengono che il reindirizzamento delle navi attorno alla Capo di Buona Speranza costerà **fino a 1 milione di dollari** in carburante **extra per ogni viaggio** di andata e ritorno tra l'Asia e il Nord Europa.

Settore high tech

I fondi di venture capital locali e internazionali rimangono **ottimisti** sull'**ecosistema tech israeliano**, nonostante due crisi che hanno comportato una riduzione dei finanziamenti in un settore che rappresenta il motore di crescita della nazione: e' quanto emerso nel corso della conferenza dal titolo "*Tendenze e previsioni per il 2024 – Israel's VC Landspace*", tenutasi a Tel Aviv di recente e nella quale si e' registrato, tra l'altro, un chiaro apprezzamento per la resilienza mostrata dagli imprenditori israeliani nei momenti di avversità. La **raccolta fondi** da parte di startup e aziende tecnologiche israeliane **nel 2023 è crollata del 56%** rispetto allo stesso periodo del 2022, poiché il settore ha scontato l'incertezza politica connessa alla legge di revisione giudiziaria proposta a inizio anno dal Governo, seguita dallo scoppio del conflitto: entrambi i fattori hanno di fatto scoraggiato gli investitori. Dopo il boom del 2021, quando il settore tecnologico israeliano aveva attirato ben 25,6 miliardi di dollari in investimenti privati, i finanziamenti nella seconda metà del 2022



ITALIAN TRADE AGENCY

Tel Aviv Office

hanno rallentato in linea con la tendenza globale, in un contesto di tassi di interesse elevati e di un calo del mercato azionario mondiale. Questa **tendenza al ribasso** è continuata nel 2023, ma è stata **esacerbata** dalla **controversa revisione giudiziaria** annunciata all'inizio dell'anno. Poi è arrivato il 7 ottobre, con il conflitto che ne è scaturito. Secondo l'agenzia governativa Start-Up Nation Central (SNC), il **settore high-tech israeliano è il motore dell'economia nazionale e rappresenta il 18% del prodotto interno lordo nazionale, il 48% delle esportazioni e l'11% della forza lavoro**. Nel corso della Conferenza e' emerso chiaro, altresì, che l'**ecosistema tech israeliano necessita di maggiore diversificazione**, passando dall'essere focalizzato principalmente sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) a settori ad elevata crescita come la **tecnologia climatica, l'intelligenza artificiale e la salute**.